

RICORDO

*Quel 28 novembre
mi chiese aiuto:
«Franco ho paura»*

Franco Giordano

«**F**ranco, ho paura...». La mattina del 28 novembre del 1977 gli occhi smarriti di Benedetto cercavano protezione e conforto nell' «autorità» del segretario della Fgci. Avevo 20 anni e gli consigliai di essere prudente, di non uscire dal borgo antico dove la presenza numerosa di giovani compagne e compagni fungeva da rassicurante protezione. Erano tempi difficili, tempi violenti. Bari divenne, infatti, laboratorio di una destra aggressiva che dismise rapidamente i panni perbenisti della borghesia commerciale per reagire ad un isolamento sociale e politico. Rauti aveva da poco fatto un comizio in città. Gli animi erano tesi. Benedetto e i compagni di Bari vecchia caddero in una trappola da tempo premeditata. Una squadraccia di decine di fascisti scese dalla federazione dell'allora Msi e, armati di tutto punto, aggredì i giovani comunisti. Benedetto era claudicante. Non fece in tempo a scappare. Fu subito accoltellato e poi infierirono sul suo corpo. Il giovane compagno Intranò, 17 anni, provò ad aiutarlo. Fu accoltellato anche lui e si salvò per miracolo.

«Franco, ho paura...». Troppo tardi. La sera del 28 novembre Benedetto era riverso per terra a 50 metri dalla Prefettura, a 100 metri dal Comune, a 200 dalla Questura.

Benedetto, 18 anni, operaio, figlio di una famiglia poverissima, era tra i protagonisti di tante lotte e rivendicazioni. Innanzitutto per il risanamento del suo quartiere. E poi protagonista delle battaglie per il lavoro. Lo ricordo, con i suoi capelli lunghi, la sua borsa a tracolla, il viso spavaldo e luminoso in una bella manifestazione di disoccupa-

ti a Napoli. Quell'immagine divenne la foto con cui fu ricordato in tutte le piazze d'Italia e in una straordinaria manifestazione di 30.000 persone a Bari. Studenti, operai, tanto popolo che si riconobbe in quel volto, in quell'idea di riscatto del Mezzogiorno, nelle «belle bandiere» di Benedetto.

Il 2 dicembre del 1977 a Roma il corteo nazionale dei metalmeccanici in sciopero era aperto da una grande foto di Benedetto. Gli operai lo hanno sentito immediatamente come uno di loro. I valori democratici dell'antifascismo erano strettamente connessi alle grandi battaglie sociali di quei tempi. A distanza di tanto tempo non riesco ancora a sedare il dolore. Non riesco a elaborare il lutto di quella morte. Non si può morire in quella maniera a 18 anni. La politica non deve mai più scatenare istinti violenti e omicidi. Gli odi di quegli anni ci hanno inseguito per il resto della nostra vita. Mai più l'avversario deve assumere le sembianze del nemico. Benedetto era un giovane animato da una forte generosità e radicalità. Gli sono stati sottratti gli anni più belli della sua vita.

Nulla è rimasto come prima. La mia idea della politica, dopo quella morte, è cambiata. Non è mutata, pure in tempi così disgraziati, la speranza di trasformare radicalmente la società, di inseguire giustizia sociale e liberazione delle donne e degli uomini. Non ci sarà però nessun fine che possa giustificare mezzi violenti. Il mezzo parlerà del fine. Non ho mai dimenticato Benedetto. Non l'hanno dimenticato i compagni di Bari vecchia. Non l'hanno mai dimenticato i protagonisti di una stagione di lotte importanti e drammatiche. Caro Benedetto, ci manchi tanto.

